

TEOLOGIA PASTORALE

G. ROUTHIER – M. VIAU (edd.), *Précis de Théologie Pratique* (= *Théologies Pratiques*), Lumen Vitae - Novalis, Bruxelles - Montréal 2004, pp. 819.

Con la pubblicazione di questo *Précis*, anche l'universo teologico-pratico di lingua francese si dota di uno strumento già ampiamente diffuso e conosciuto negli altri contesti linguistici della medesima disciplina (si veda ad es. il contesto di lingua tedesca, che ha visto rinnovare la tradizione ormai consolidata di questo genere letterario con la pubblicazione, nel 2002, del *Lexicon der Pastoral* per i tipi di Herder; o il contesto italiano, che negli anni Novanta del XX secolo ha visto la pubblicazione della voluminosa e ricercata *Enciclopedia di Pastorale*).

Il *Précis* si segnala all'attenzione del pubblico italiano tuttavia non soltanto per questa prima ragione. Più apertamente questo testo, quasi una sorta di dizionario compatto, si presenta alla teologia pastorale italiana come uno strumento indispensabile per la panoramica che sa offrire sugli sviluppi della riflessione teologico-pratica di questi decenni in contesti non soltanto francesi, ma anche canadesi, belgi e svizzeri; e in universi ecclesiali non soltanto cattolici. Né semplicemente glossario e nemmeno enciclopedia, questo dizionario si è dato come obiettivo di presentare le frontiere della riflessione teologica sulle principali pratiche cristiane, pensato sia come strumento di introduzione che come opera di riferimento e di consultazione per studenti e ricercatori.

A una riflessione italiana che del pensiero teologico-pastorale francese (francofono) sembra conoscere ancora perlopiù soltanto la riflessione di P.A. Liégé, il *Précis* presenta il pensiero di autori più recenti (G. Adler, J. Audinet, J. Joncheray, tra gli altri) e ancora in attività (H. Deroitte, J.M. Donegani, E. Grief, A. Fossion, B. Kaempfer, M. Pelchat, G. Routhier, M. Viau, ad es.), che hanno segnato il passato prossimo e segnano il presente della disciplina. Soprattutto presenta una teologia pratica che ha conosciuto uno sviluppo poco consueto, se paragonato al percorso della corrispettiva disciplina nostrana: una teologia che non ha avuto paura nel vivere un confronto aperto e profondo con le scienze sociali; una teologia che nella elaborazione del proprio statuto epistemologico ha dato grande rilievo alla dimensione ermeneutica nella lettura della pratica cristiana, delle sue dimensioni e delle sue azioni; una teologia che da decenni ha scelto di non rifugiarsi nei mondi ovattati del confronto accademico, ricercando in continuazione il dialogo e lo scambio con la vita ecclesiale, fino a esserne uno dei luoghi più attivi e convinti di ispirazione e di riforma.

Una simile idea di teologia pratica il *Précis* la presenta articolandola in due sezioni. La prima, maggiormente teoretica, intende ricostruire lo *status quaestionis* e sviluppare un approccio epistemologico della disciplina, presentandone le principali correnti, le metodologie impiegate, i concetti chiave utilizzati. La seconda sezione propone invece degli affondi tematici, raccolti in

aree che identificano le azioni strutturanti la pratica cristiana: l'annuncio (la prioritaria dimensione linguistica e comunicativa della pratica cristiana), la celebrazione (la pratica cristiana nella sua dimensione religiosa e liturgica), l'edificazione della Chiesa e delle sue comunità storiche (l'ineluttabile dimensione istituzionale di ogni agire cristiano), la solidarietà (la pratica cristiana confrontata con il mondo, con le sue culture, con le sue urgenze).

Non sfugge come una simile organizzazione delle aree tematiche collochi la riflessione sviluppata nel solco del lavoro di recezione del magistero del Concilio Vaticano II: le aree corrispondono infatti senza alcuna difficoltà ai cantieri di ristrutturazione aperti dentro la Chiesa dalle quattro costituzioni conciliari: la liturgia (*SC*); il ruolo della memoria e della Tradizione cristiana, partendo dai suoi testi fondatori (*DV*); la struttura della Chiesa, i suoi elementi fondanti e le forme delle sue istituzioni storiche (*LG*); il confronto con il mondo, il ruolo del cristianesimo nei confronti delle culture e delle società (*GS*). Non sfugge nemmeno un secondo rilievo importante: una impostazione del *Précis* in due momenti (uno più ermeneutico, critico ed epistemologico, e uno maggiormente tecnico e mirato verso l'azione pastorale) allinea la concezione della disciplina teologico-pratica che si vuole comunicare alle maggiori riflessioni attualmente sviluppate in ambito tedesco, come i manuali pubblicati più di recente possono confermare.

In entrambi i casi, sia nell'affermazione del legame con il percorso

di recezione conciliare in atto, sia nel situare il dizionario dentro una *koiné* ormai diffusa nel modo di concepire la teologia pratica, l'intento che emerge è il medesimo: riuscire a evidenziare con maggiore forza il filo rosso che unisce le diverse dimensioni della pratica cristiana, perché risulti con sempre maggiore chiarezza la dimensione di unità che lega azioni e istituzioni altrimenti dominate dal rischio della frammentazione e della dispersione, in un momento in cui tutto il complesso universo dell'agire cristiano e dell'agire ecclesiale (strumenti, linguaggi, soggetti, oggetti, riti, simboli, valori) sta conoscendo forti trasformazioni. Il cristianesimo ha bisogno della teologia pratica, fa intendere il *Précis*, come di quel luogo in cui riuscire a cogliere le dimensioni profonde e unitarie a partire dalle quali si strutturano trasformazioni e riforme che viste in superficie appaiono troppo frammentate, disperse e poco intelligibili.

Alcune voci che meritano di essere segnalate: sicuramente le voci storiche (Kaempfer, Adler, Viau), che forniscono al pubblico italiano dati e motivi delle svolte conosciute dalla teologia pratica francese recente. Delle voci più epistemologiche vale la pena guardare quelle di Audinet, Dumas, Viau, Villepelet, Joncheray, Gagnebin e Nadeu per avere un quadro sufficientemente completo degli strumenti utilizzati oggi dalla teologia pratica francofona. Nella parte più tematica, le voci che non possono essere perse sono quelle di Donegani, che offre una interessante rilettura della situazione culturale odierna, dei suoi processi di

istituzionalizzazione e delle possibilità ivi contenute per l'annuncio del Vangelo. Pure le voci curate da Pelchat e Routhier nella sezione dedicata alla dimensione ecclesiale offrono spunti capaci di interrogare in profondità anche la nostra situazione locale italiana. Infine, la voce che Grieu dedica ai giovani può costituire una occasione di riflessione anche per la pastorale che oggi la nostra Chiesa dedica loro.

LUCA BRESSAN

STORIA DELLA CHIESA

*Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947, = Collectanea Archivi Vaticani 52), a cura di FRANCESCA DI GIOVANNI e GIUSEPPINA ROSELLI, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2004, I: *Inventario*, pp. 596; II: *Documenti*, pp. 1472; 8 cd.*

È ben noto quanto sia vivace – e per certi versi violento e parziale – il dibattito sull'azione della Chiesa cattolica durante la seconda guerra mondiale, a partire dall'opera teatrale di Rodolf Hochuth *Il Vicario*. Già in quegli anni la Santa Sede aveva cercato di rispondere alle polemiche attraverso l'informazione e la documentazione. Paolo VI – con un atto per quei tempi inusitato – chiese ad alcuni tra i più illustri studiosi di pubblicare i documenti relativi alla seconda guerra mondiale, custoditi nell'Archivio Segreto Vaticano. Ne risultarono i dodici volumi degli *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, 12 voll., édités par PIERRE BLET - ANGELO MARTINI - ROBERT A. GRAHAM, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981. Purtroppo – è noto – le posizioni di molti studiosi non sono mutate e negli ultimi anni hanno avuto una strana recrudescenza, cui ha di nuovo cercato di rispondere l'ultimo degli studiosi che avevano raccolto gli *Actes*: PIERRE BLET, *Pio XII e la seconda guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999, cui dovremmo aggiungere i suoi articoli su *La Civiltà Cattolica*: PIERRE BLET, «La